

Beato Zefirino Agostini, sacerdote

Memoria obbligatoria – 24 settembre

Nota biografica

Il beato Zefirino Agostini nasce a Verona il 24 settembre 1813. A 18 anni entra in seminario. Viene ordinato sacerdote nel 1837 e trascorre i primi otto anni di sacerdozio nella parrocchia natia. Nel 1845 diventa parroco nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso. Da subito intuisce l'importanza delle associazioni laicali e nel 1856 promuove il sodalizio delle «Sorelle devote di Sant'Angela», perché lo coadiuvasse nell'educazione della gioventù femminile. Dal 1860 alcune di queste collaboratrici cominciarono a fare vita comune. Nove anni più tardi Agostini volle dare a quest'opera un profilo più preciso, ispirandosi alla spiritualità di sant'Angela Merici. Nasceva così la congregazione delle «Orsoline di Maria Immacolata». Muore il 6 aprile 1896 a Verona. È stato beatificato il 25 ottobre 1998. (Avvenire)



Sintesi biografica e testimonianza tratte dal volume su Don Zefirino Agostini di Angelo Orlandi.

Alla conclusione della vicenda terrena di questo parroco, rimasto per tutta la vita nello stesso luogo, consumando le sue energie nei consueti doveri di un parroco (fare catechismo, ascoltare le confessioni, predicare, celebrare la Messa, assistere malati, accompagnare alla sepoltura i defunti, ascoltare persone che raccontano le loro disavventure, soccorrere qualche povero singolo o qualche famiglia secondo la possibilità ecc.) ci si domanda se è proprio un santo e che cosa ha fatto di più e di meglio di tanti altri parroci suoi coetanei.



Don Agostini ha lasciato nei suoi contemporanei una profonda impressione per lo zelo, la fedeltà, il modo in cui ha svolto i suoi doveri sacerdotali. Primo testimone di questa impressione fu il suo Vescovo il Cardinal di Canossa, che mandandogli un augurio per il 50° di cura parrocchiale non esitò a dichiararlo «fornito delle vincitrici armi di tutte le virtù sacerdotali» e a chiamarlo «valoroso capitano che da 50 e più anni combatte invitto le battaglie del Signore.

Inoltre anche sacerdoti, suoi collaboratori, espressero lo stesso giudizio. Don Anzi, ancor vivente don Agostini, lo disse «pieno di fervore di zelo, forte di dottrina, come di tempra morale... anche fisica, ricco di meriti, venerando sotto ogni aspetto».

Convinto della santità di don Agostini si dichiarò mons. Giordano Corsini, Vescovo di Guastalla, che fu testimone oculare delle virtù di don Agostini, perché lo conobbe da chierico e da giovane sacerdote ed inoltre fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Nazaro, immediatamente dopo la morte del Beato, quindi in momenti in cui il discorso sul parroco da poco defunto correva sulla bocca di tutti.

Concordi con il pensiero di queste persone sono pure le memorie conservate nell'Istituto delle Orsoline: il primo gruppo delle interne trasmesse costantemente non solo l'idea della santità di don Agostini, ma anche una serie di particolari e di episodi in cui il Servo di Dio aveva dimostrato le sue virtù, specialmente la fede in Dio, la carità, la prudenza, la forza.

Don Agostini fu fedele in modo esemplare alla sua chiamata sacerdotale e alla sua missione: lavorò sempre per la gloria di Dio e per il bene delle anime; lavorò tra difficoltà e sacrifici in adesione alla volontà di Dio: e ciò è un carattere della santità. È facile limitarsi a giudicare la santità da certi fatti un po' eccezionali o da manifestazioni di natura carismatica, che potrebbero avvenire senza una specifica relazione con la virtù della persona, o da qualche atto isolato che abbia richiesto un po' di eroismo. Non si deve però dimenticare che un'intera vita vissuta nella costante fedeltà è un fatto straordinario.

Ogni cristiano che vive santamente concorre al bene della Chiesa e costituisce anche un merito che entra in quel misterioso moto di reciproco aiuto che è la «comunione dei santi». Tutto ciò fa parte del «bilancio spirituale» della Chiesa, realtà nata da Dio.

Don Agostini riportò a Verona l'ideale di S. Angela Merici e vi fece rinascere la Compagnia di S. Orsola, con qualche caratteristica nuova, come la particolare devozione all'Immacolata e la modifica di qualche elemento delle regole di S. Angela. L'ideale di S. Angela riproposto a Verona dal 1860 prese due forme: quella di vita nel mondo e quella di vita comunitaria interna.



Scritto della professoressa Maria Veneri, che informa delle precise circostanze dell'inizio della scuola di carità.

La mia famiglia paterna abitava in Via S. Nazaro: c'erano i genitori e 5 figli ed erano parrocchiani di don Zefirino. Io, figlia di uno di quei figli, sentivo, fin da bambina, in casa ricordare questo sacerdote, e dai vari episodi narrati mi son fatta il concetto che doveva essere una persona molto influente che penetrava nella vita e nelle famiglie dei suoi parrocchiani.

Nel 1866 la chiesa fu cambiata in ospedale per accogliere i feriti della battaglia di Custoza; la mia nonna era fra le buone donne che, invitate dal parroco, divennero infermiere...misera estrema in quell'ospedale, ma generosità e carità vera in tutti. La figlia primogenita fu la prima scolaria dell'Istituto. Nella sua vecchiaia amava ricordare i suoi primi giorni di scuola, in quella stanza a piano terra in via Muro Padri dove le tre brave ragazze (che poi si sarebbero fatte suore) si trasformarono in «maestre». Povertà estrema in quella scuola arredata con qualche vecchia suppellettile donata dai vicini, anche loro poveri.

L'inaugurazione della scuola (senza taglio di nastri ed enfatici discorsi) fu così: Il parroco prese per mano la bambina e la consegnò alle tre maestre dicendo: «Vi porto la prima scolaria; si chiama Angela come la santa vostra protettrice». A 90 anni quella bambina ricordava con gioia quel giorno. Ciò mi dice che in quella poverissima scuola doveva esserci «aria buona» e pare che allora l'educazione, per essere buona, doveva essere «molto severa».